

LA TRATTATIVA

Pd, sull'autonomia del Nord chiamata alle armi per il M5s

I dem stanano i cinquestelle. Conca: coinvolgere le Regioni

● «Vogliamo portare nel cuore di Roma l'indignazione di tantissime realtà d'Italia che non sono contro le autonomie ma che credono sia giunto il momento, se questo è il Governo di tutto il Paese e non solo di una parte, di lavorare su tutte le autonomie a iniziare dalle città». Nel giorno in cui il presidente della Camera Roberto Fico, apre al confronto in aula, ritenendo «giusto che le Camere possano approfondire in maniera seria e serrata il dibattito», il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, annuncia il senso della conferenza stampa che terrà il 14 febbraio a piazza Montecitorio a Roma sul tema dell'autonomia per Lombardia e Veneto.

A fronte di tanta mobilitazione, il dibattito appare ancora sotto tono in Puglia, come lamentano i consiglieri regionali del Pd Fabiano Amati, Sergio Blasi, Ruggiero Mennea e Donato Pentassuglia. «L'autonomia del nord contro il Sud si sta avvicinando e avvertiamo un silenzio assordante. La notizia è che l'imminente riforma autonomista del nord sta facendo sbattere il Sud su tagli di 682 milioni di euro per la sanità e la riduzione degli stipendi agli insegnanti. Ecco in cosa consiste l'idea di Salvini quando chiede di lasciare i soldi alle istituzioni più vicine ai luoghi dove vengono pagate le tasse. Significa toglierceli e per questo noi reagiremo in ogni modo per affermare "Prima i meridionali"», dichiarano in coro i consiglieri regionali del Pd Fabiano Amati, Sergio Blasi, Ruggiero Mennea e Donato Pentassuglia, commentando l'imminente presentazione della proposta di autonomia delle regioni del nord e i dati contenuti nel Rapporto 2018 sulla finanza territoriale,

edito da Rubbettino. I quattro consiglieri regionali sono tra i firmatari, con altri cinque consiglieri, del documento "Prima i meridionali", in fase di redazione e che sarà presentato nei prossimi giorni per l'approvazione del Consiglio regionale. «Com'è a tutti noto - affermano - la Puglia prende circa 2 miliardi all'anno dal fondo di perequazione per far funzionare la sanità. Se si applicasse la maggiore autonomia richiesta dalle regioni del nord, e sostenuta da Salvini, ne deriverebbe un taglio di 682 milioni, tenendo conto della sola Iva versata dalle singole regioni e poi distribuita attraverso il fondo di perequazione». E proseguono: «Se poi tutte le regioni centro-settentrionali arrivassero a fare la stessa richiesta, il fondo pugliese passerebbe da 7 a 5 miliardi l'anno. Ma anche sull'istruzione si verificherebbe una sciagura, in particolare per gli stipendi degli insegnanti. Le regioni del nord e Salvini chiedono di gestire la scuola e pure gli insegnanti. In questo modo il fondo per la scuola di tutte le altre regioni perderebbe almeno 1,5 miliardi, per cui l'alternativa sarebbe secca: o ridurre gli stipendi degli insegnanti o aumentare le tasse», aggiungono Amati, Blasi, Mennea e Pentassuglia, annunciando "battaglia": «Sarà durissima e improntata alla difesa dell'unità del Paese all'interno dell'Unione europea, consapevoli che solo così potrà essere contrastato l'egoismo miope delle regioni del nord e dei loro rappresentanti politici. Siano contro questa sciagura che si sta abbattendo sul meridione». E chiosano: «Niente hanno da dire i nostri colleghi leghisti e Cinquestelle?»

Il primo, tra i consiglieri re-

gionali cinque stelle, a rompere il silenzio sul tema, è Mario Conca: «L'autonomia regionale può rappresentare una sfida avvincente, ma è evidente che prima di poterla applicare va colmato il gap infrastrutturale tra Nord e Sud accumulato negli ultimi centocinquanta anni. Altrimenti è come il gratta e vinci, a qualcuno piacerà vincere facile», dichiara. E spiega: «Solo per fare un esempio, ad eccezione delle dorsali tirrenica e adriatica, non vi è strada ferrata nel mezzo del Meridione, a parte qualche tratta concessa a scartamento ridotto. Partire oggi senza aver prima adeguato la ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale, del Fondo Nazionale per il Trasporto e del Fondo per la non Autosufficienza modificando i costi standard, rischia di accentuare queste sperequazioni». E c'è di più, precisa: «I comuni del Sud percepiscono meno trasferimenti, il caso di Altamura e Imola, 70 mila abitanti ciascuna, è emblematico: 34 milioni contro 48. Tutte le regioni del Sud sono in piano di rientro o commissariate in sanità, che rappresenta oltre l'80% della spesa, con l'inevitabile mobilità passiva e la negazione dell'extra Lea, una beffa per i cittadini. Una quota pesata che non tiene conto dell'invecchiamento delle regioni del Sud che devono gestire le cronicità e i pazienti che presentano più patologie percependo qualche miliardo in meno di riparto e facendo a meno di un paio di miliardi che ritornano al Settentrione sotto forma di mobilità passiva, che si regge anche grazie ai nostri viaggi della speranza». Quindi l'invito al governo, e un richiamo, evidentemente, agli stessi parlamentari del M5s: «L'autonomia va pensata coin-

volgendo le Regioni e cercando di capirne le necessità, dando al Sud le risorse che in questi anni non sono arrivate e controllando che vengano spese nel modo giusto dagli amministratori, in modo da recuperare il divario che si è purtroppo creato negli anni con le regioni del Nord».

N.Qua.



Da sinistra Sergio Blasi, Donato Pentassuglia, Ruggiero Mennea e Fabiano Amati

